

Premio Riccione per il Teatro

47° edizione

Riccione, 27 settembre 2003



Verbale della Giuria

La Giuria del 47° Premio Riccione per il Teatro, composta da Franco Quadri, *presidente*, Roberto Andò, Sergio Colomba, Elena De Angeli, Luca Doninelli, Edoardo Erba, Mario Fortunato, Maria Grazia Gregori, Renata Molinari, Enzo Moscato, Giorgio Pressburger, Luca Ronconi, Renzo Tian, con la collaborazione di Francesca Airaudo *segretaria*, si è riunita quest'anno per tre giorni, alla fine d'agosto, per approfondire e verificare insieme i giudizi suggeriti dalle letture dei testi, che erano iniziate già dallo scorso maggio. A riprova del prestigio in continua ascesa del Premio, già testimoniato dal successo in Italia e all'estero di drammaturghi già segnalati in passato, in particolare dei più giovani, è infatti ancora salito il numero dei manoscritti presentati, con un nuovo record di 471 esemplari, festeggiato però, grazie alla sensibilità del presidente di Riccione Teatro Giorgio Galavotti e del direttore Fabio Bruschi, con l'aumento del numero dei giurati e col raddoppio della commissione di esperti incaricati di operare un primo filtro sui lavori, ratificato dal controllo del presidente della giuria.

Il numero dei copioni rimaneva comunque imponente e ben suddiviso tra le diverse generazioni, dai 19 agli 84 anni, compreso un deceduto respinto dal regolamento, con 90 autori under trenta in corsa per il Tondelli, facendo ahimé notare un preoccupante dilagare degli errori di ortografia e del disprezzo per la sintassi, oltre al consueto pedaggio pagato ai refusi da uso di computer. Se molti lavori erano proiettati verso la ricerca, anche scientificamente specialistica, e si riscontravano interessanti punte d'interesse nei riguardi di una problematica di attualità, si è pure imposto un massiccio ritorno ai temi storici o addirittura mitologici: da un dramma etrusco alla ricorrente insistenza sulla grecità, non ispirata soltanto a tragedie o poemi ma anche al recupero di personaggi storici, senza trascurare l'antica Roma né ignorare la Bibbia, Vecchio e Nuovo Testamento, con parecchi Gesù fantasiosi, anche uno "vero" che rinasce in una recita di zingari, nonché una Giovanna d'Arco problematizzata dalle voci, con influenze del cinema e naturalmente molto teatro nel teatro, da una morte di Molière allietata da intermezzi di Scaramouche a una commedia dell'arte scritta da un autore ottuagenario dove Arlecchino si fa ricco; e non mancavano le riscritture alla Strindberg o alla Schnitzler, ma anche due rifacimenti molto personali delle *Tre sorelle* e, passando alla cronaca, due testi ispirati al delitto di Novi, o meglio ai suoi protagonisti ritrovatisi qualche tempo dopo. Inarrestabile la passione per i monologhi, a volte risolti con originalità ma non sempre suggeriti da motivi artistici, come qualche trucco per limitare il numero degli interpreti ma non quello dei personaggi. In diminuzione l'uso dei dialetti, tra cui spiccano e si affermano quelli siciliani, non può mancare il napoletano e sorprende un caso di teatro-documento politico in veneto.

Ma la giuria stavolta non si lamenta e non propone processi alla qualità. Concentrato il suo interesse su una cinquantina di opere più perspicuamente rappresentative dei maggiori filoni proposti, è quindi arrivata a isolare una rosa di quindici titoli emergenti, che sono stati oggetto di

analisi dettagliata nel corso di una lunga discussione, o per meglio dire di una pacata conversazione, che ha ritrovato i suoi componenti straordinariamente d'accordo nel rilevare l'emergere di un ristretto numero di testi a copertura di diverse tematiche, personalizzando i modi d'espressione e di ricerca, con un prevalere d'interesse per i temi, le lingue e i problemi del Sud, nazionale et ultra; ed è così giunta a formulare tutte le sue decisioni all'unisono, con un accordo naturale che è qualcosa di più di un'unanimità a volte passibile di risultare forzata, senza dover neppure procedere a votazioni per tutta la fase finale.

La Giuria del 47° Premio Riccione per il Teatro segnala in definitiva con soddisfazione, all'unanimità, due testi:

**Come Camus
di Paolo Trotti**

per la potenza visionaria delle immagini e del linguaggio con cui affronta, col limite di un frettoloso finale d'effetto, una storia di violenza, schiavitù e morte in un'Africa purtroppo ben radicata nell'attualità, in preda a gang di commercianti di droga, tra stragi d'uomini e d'animali e odissee camionistiche, con la capacità di raggiungere un'espressività diretta e fortemente sensitiva.

**Breve luce
di Livia Giampalmo**

per l'autoanalisi di una vita, travestita da monologo di una donna di mezz'età in attesa di un tardivo e per lei inusuale appuntamento amoroso, che rivela la sua necessità in un'attenzione quasi morbosa verso una raffinatezza di scrittura caparbiamente costruita, rotta da volute discese a un livello quotidiano e illuminata da sprazzi di dolorosa e lirica sincerità autobiografica.

La Giuria manifesta inoltre il suo apprezzamento per la continuità della ricerca dimostrata da **Massimo Sgorbani** anche nella sua nuova prova, **Le cose sottili nell'aria**, monologo di una madre e di un figlio avviati sulle strade maniacali di "normali" diversità.

Il **Premio speciale della Giuria**, intitolato a **Paolo Bignami** e **Gianni Quondamatteo** è stato assegnato, sempre all'unanimità a:

**Mari
di Agatino Caspanello**

Delizioso duetto musicale in dialetto messinese, dedicato dall'autore a coloro che "amano senza parole", mentre vede prolungarsi un ripetuto breve addio, sulle rive del mare, tra un marito ansioso di restare solo a pescare e la moglie che continua a rinviare il rientro in cucina, riattaccando il discorso. Anche qui vibra una voce spasmodicamente interessata al linguaggio, che tende la rete invisibile di un sortilegio amoroso a imprigionare coi ritmi della sua partitura il movimento, legando le due figurine struggenti nel notturno marino.

Il **Premio Marisa Fabbri**, istituito quest'anno per ricordare una grande attrice e un'amica, e destinato a indicare un'opera particolarmente impegnata nella ricerca di un linguaggio aperto e poetico, è stato attribuito a

**Le ombre
di Enrico Fink**

Una "storia ferrarese" lieve lieve, dove la poesia si contrappone alla narrazione drammatica e da questa trascorre al dialogo tra figure e temi, realtà e poesia, nella stessa maniera misurata e precisa con cui la parola si trasmette dai vecchi ai giovani, in un gioco della memoria ripreso con emozione dalla vita, con una patina di sentimentalismo che non ne inquina l'encomiabile leggerezza, sfiorando con struggente intensità una sua lirica *Spoon River*.

Il **Premio Pier Vittorio Tondelli** per il testo di un giovane autore sotto i trent'anni viene attribuito, ovviamente all'unanimità, a

**Scanna
di Davide Enia**

Restando nella sua Palermo e facendone felicemente risuonare la lingua, nel suo primo testo a molte voci che ha l'ambizione della tragedia, l'autore ambienta in un rifugio antiaereo – nel quadro storico immaginario ma riconoscibile di una lotta di resistenza – il trapasso generazionale di una famiglia patriarcale, durante la vana attesa del padre, che sta rischiando la vita in un attentato antifascista. Il respiro del tempo in quel luogo claustrofobico segna un trapasso di potere, coronando l'educazione di una nidiata di ragazzi all'uso delle armi e alla guerra civile in un contesto addirittura biblico, davanti a un nonno un po' andato che ha il candore dei profeti e si esprime solo citando parole del Vecchio Testamento: le ore sono infatti scandite dall'attraversamento di una serie di metaforici giochi teatrali, che precedono l'avvento dei gesti risolutivi, designati ritualmente dai nomi dei sacramenti. Ma tra l'emergere di un passato di violenze familiari e l'iniziazione di questi picciriddi in crescita, nell'attesa della sirena liberatoria che non suonerà, si compie la catastrofe scannatoria evocata dal titolo: se il padre-padrone non tornerà c'è già un ragazzo che se ne assume l'eredità con un fratricidio. Grazie a una storia ricchissima di particolari, che scava nel costume per affermare il profondo senso civico, il cantastorie si rivela romanziere.

E finalmente la Giuria del **Premio Riccione per il Teatro** proclama vincitore di questa quarantasettesima edizione 2003, all'unanimità

**Andrea Malpeli per
Io ti guardo negli occhi**

Un'opera che sa raccontarci il mondo degli altri con straordinaria forza poetica e profonda partecipazione umana. Da alcune telefonate fatte a un padre emigrato che cuce camicie in Italia da una figlia dodicenne che dal Marocco sa "guardarlo negli occhi", prende spunto il testo di Andrea Malpeli che, con sensibilità creativa e cinematografica capacità di visualizzazione e di taglio, sposta subito l'obiettivo oltremare. Ed ecco catturarci in primo piano la vivacità sorprendente e genuina di questa giovanissima Nadir, e il suo vivere quotidiano contrapporsi a

quello delle due sorelle, alla severità autoritaria della madre, succube di tabù moralistici; ecco i suoi incontri con una serie di figure singolari a volte bellissime e precisamente definite con pochi tratti, in un intreccio di vicende semplici ma sempre imprevedibili, che si arricchisce di continue invenzioni e di racconti fioriti dentro altri racconti, con uno stile orientale che aderisce al contesto narrato al quale sa dare una verità toccante. Per una volta le vicende dell'emigrazione sono viste dalla parte di chi resta, forte della vitalità del loro mondo, senza compiacimenti e situazioni di maniera, in un racconto giovane e diretto come i suoi personaggi, che si moltiplica coi tempi della vita, mantenendo intatto il mistero dei sentimenti e il piacere dell'invenzione.

La Giuria del Premio Riccione per il Teatro, integrata per l'occasione da Fabio Bruschi, direttore di Riccione Teatro, e da Giorgio Panni, Tonino Conte ed Emanuele Luzzati per il Teatro della Tosse, ha attribuito l'ottavo **Premio Aldo Trionfo**, destinato a quei teatranti – artisti della scena o della pagina, singoli o gruppi, studiosi o tecnici – che si siano distinti nel conciliare gli opposti, coniugando la tradizione con la ricerca, a

Egisto Marcucci

Per la ricchezza nervosa e originale di un'opera di ricerca che, in un quarantennio di attività, non ha mai smesso di essere disuguale da se stessa, pur mantenendo una ferma fedeltà a precisi principi, a partire dalla scelta di testi non ovvi da interpretare nel profondo, applicando i moduli non tradizionali dei grandi maestri della rivolta teatrale. Eccolo quindi iniziare come attore, da Milano a Trieste, dove è rimasto vario tempo e ha avuto gli illuminanti incontri con Dado Trionfo e Lele Luzzati, fondare e dirigere per anni lo storico Teatro della Rocca, dove s'è fatto maestro d'attori e ha messo a profitto la lezione di Mejerchol'd, lanciando una via italiana alla biomeccanica, per fondare con Marcello Bartoli e Dario Cantarelli il singolarissimo gruppo dei Fratellini con cui ha realizzato tra l'altro una memorabile messinscena delle *Sedie* di Ionesco. E indimenticabile resta la sognante enigmatica *Dodicesima notte*, con cui ha firmato quattro anni fa la sua ultima messinscena. Da allora, a causa di una caduta dal palco, non abbiamo più ammirato suoi nuovi spettacoli, né abbiamo potuto averlo come prezioso giurato qui a Riccione. Questo premio non vuole rappresentare solo un riconoscimento a uno dei grandi del nostro teatro, ma anche esprimere la speranza di un arrivederci presto.

La Giuria